

## Ezzelino and His Architect: Cooperation and Betrayal

### Keywords

Castle, Architect, Engineer, Siege Techniques, Lordships

### Abstract

The essay examines the figure of the architect in thirteenth-century Italy, with particular focus on professional relationships with patrons. At the center of the analysis is Master Mesa, active in the service of Ezzelino III da Romano and responsible for the construction of the castle of San Zenone (San Zenone degli Ezzelini) – an imposing fortress described by contemporary sources as impregnable and equipped with the most advanced defensive systems. After Ezzelino's death, his brother Alberico sought refuge in the castle with his family and loyal followers, but the 1260 siege ended with Mesa's betrayal, as he opened the gates to the attackers. This episode highlights the intricate relationship between architects and those in power, illustrating how loyalty and opportunism can intersect.

Set against the backdrop of ongoing conflict driven by Emperor Frederick II's efforts to reassert control over the communal cities, the essay explores the rise of a new class of technicians specialized in fortifications and war machines. Contemporary sources refer to them as *ingenierii* or similar terms, as the title *architectus* had yet to be adopted as a professional designation. Drawing on chronicles such as those by Rolandino of Padua and Salimbene de Adam, the essay reconstructs additional cases that illustrate how feudal lords and communes competed for these highly skilled experts, whose contributions were often decisive in military campaigns. The result is a compelling picture of the privileged collaborations between architects and political power in medieval Italy.

### Biography

Alessandra Panicco, landscape architect, specialist in Architectural and Landscape Heritage, and PhD candidate in Architectural Heritage at the Polytechnic University of Turin. Her research interests focus on the study of historic landscapes and medieval architecture. She has participated in national and international conferences and research projects. Her work includes publications on the study of the Alpine landscape and religious architecture, with particular attention to initiatives aimed at involving local communities and issues related to the enhancement of cultural heritage. Among her publications: "The Medieval origins of the Carthusian landscape in Piedmont", *Convivium* IX/1, 2022; "Il patrimonio UNESCO in Piemonte e il coinvolgimento delle comunità locali", *Restauro Archeologico. Special issue*, 2022; "L'architettura di fondale nel tracciato urbano medievale: la cattedrale di Ventimiglia", *Storia dell'Urbanistica*, 14, 2022.

Carlo Tosco, architect, is a Full Professor of History of Architecture at the Polytechnic University of Turin. He specialized at the Sorbonne University in Paris and has served as the scientific director of European projects and international research activities. He has published books and essays on medieval architecture, as well as on the history of landscape and gardens. Among his most recent books: *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo* (Einaudi 2003); *Il paesaggio come storia* (Il Mulino 2006); *Il paesaggio storico. Fonti e metodi di ricerca* (Laterza 2009); *Petrarca: città, paesaggi, architetture* (Quodlibet 2011); *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione* (Il Mulino 2014); *L'architettura medievale in Italia 600-1200* (Il Mulino 2016); *Le abbazie cistercensi* (Il Mulino 2017); *Storia dei giardini: dalla Bibbia al giardino all'italiana* (Il Mulino 2018); *L'architettura del Duecento in Italia* (Il Mulino 2021); *L'architettura del Trecento in Italia* (Il Mulino 2023); *Le cattedrali gotiche* (Il Mulino 2024).

**Alessandra Panicco**

Politecnico di Torino

**Carlo Tosco**

Politecnico di Torino

## Collaborazione e tradimento: Ezzelino e il suo architetto

### Un ingegnere militare nell'Italia del Duecento

Un formulario del 1180 circa, redatto nella cancelleria di Orléans, elabora un modello di accordo tra un sovrano e un abate per l'invio di un *artifex* incaricato di erigere una torre. Il maestro dovrà essere scelto non soltanto per la sua perizia tecnica, ma anche per la sua integrità morale, poiché «Numquam erit structura nobilis, cuius erit ignobilis architectus»<sup>1</sup>. È una dichiarazione di principio, che ben si adatta al caso che intendiamo presentare: la figura di un architetto *ignobilis* per il suo comportamento di fronte al committente. Si tratta del maestro Mesa di Treviso, tra i più rinomati del suo tempo, che dopo una lunga collaborazione tradisce e abbandona il suo signore. La storia di questo personaggio aiuta a comprendere un fenomeno importante per lo sviluppo dell'architettura nella prima età gotica: l'ascesa di tecnici altamente specializzati, in grado di collaborare in modo autonomo, e talvolta ambiguo, con il potere.

L'episodio si colloca all'epoca delle prime forme di signoria cittadina che s'impongono nell'Italia del Duecento. Il progetto politico di Federico II di riprendere il controllo delle città comunali era rafforzato dall'alleanza con i poteri signorili schierati con il partito imperiale. Nella variegata coalizione prevaleva Ezzelino III da Romano che aveva costruito, con violenza e determinazione, una vasta quanto effimera signoria sulle principali città del Veneto. Ezzelino era il più potente alleato di Federico II in Alta Italia e si presentava come la guida del partito ghibellino, con tutte le ambiguità che questo schieramento aveva assunto nella politica del Duecento<sup>2</sup>.

Il dominio signorile sulle città comunali poteva basarsi soltanto sul controllo delle fortificazioni urbane. Come ricorderà ancora due secoli dopo Leon Battista Alberti, se chi governa non si fida dei suoi sudditi, dovrà munire la città «considerando i concittadini come suoi nemici, allo stesso modo degli stranieri»<sup>3</sup>. Il consiglio di Alberti si adatterebbe bene alla politica di Ezzelino, che sistematicamente aveva costruito castelli e fortificazioni urbane nei maggiori centri della Marca trevigiana sottoposti al suo dominio. I castelli urbani non erano costruiti dal tiranno per difendere le città, ma per difendersi dalle città. L'architettura più emblematica in questo senso era il castello di Padova, utilizzato non soltanto come base militare ma anche come luogo di detenzione per i ribelli, che venivano rinchiusi tra le mura, torturati e lasciati morire di fame. Un luogo veramente infernale, che agli occhi dei cittadini oppressi si presentava «tenebroso, sporco, pieno d'immondizia, triste, tartareo, orribile e mortale»<sup>4</sup>. Il castello assumeva dunque un ruolo

Nel presente saggio il primo capitolo è redatto da Carlo Tosco, il secondo da Alessandra Panicco. Gli autori ringraziano il Comune di San Zenone degli Ezzelini per il supporto offerto nelle indagini sul campo.

<sup>1</sup> Ein Donaueschinger Briefsteller. Lateinische Stilübungen des XII Jahrhunderts aus der Orleanschen Schule, a cura di Alexander Cartellieri (Wagner, 1898), 57, doc. 25; il formulario è tramandato dal ms. 910 del Fürstlich Fürstenbergisches Archiv di Donaueschingen e raccoglie una compilazione di modelli epistolari, basata soprattutto sulla *Summa dictaminis* orleanese di Bernard de Meung. Per gli aspetti ambigui della figura dell'artista nel medioevo: Paolo Galloni, *Il sacro artefice. Mitologie degli artigiani medievali* (Laterza, 1998).

<sup>2</sup> Paolo Grillo, *La falsa inimicizia. Guelfi e Ghibellini nell'Italia del Duecento* (Salerno ed., 2018). Sul dominio di Ezzelino, sulle tecniche militari e sull'impiego delle fortificazioni: Aldo A. Settia, «Uomini e armi nella Marca trevigiana al tempo di Ezzelino III», in *Ezzelini. Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II. Catalogo della mostra* (Bassano del Grappa, 2001-2002), a cura di Carlo Bertelli, Giovanni Marcadella (Skira, 2001), 209-213; Sante Bortolami, *Ezzelino III da Romano: signore della Marca tra impero e comuni (1195-1259)* (La Garangola, 2009).

<sup>3</sup> Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*, a cura di Giovanni Orlando, Paolo Portoghesi (Il Polifilo, 1966), lib. VI, 333.

<sup>4</sup> Aldo A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale* (Viella, 1999), 162.

non soltanto difensivo, ma anche simbolico nell'ostensione di forza del tiranno contro la città. Per attuare il suo progetto di dominio il signore aveva bisogno di tecnici specializzati nell'arte della guerra. L'aggiornamento delle tecniche di difesa e delle strategie ossidionali si basava sulla competenza di una classe emergente di maestri, specializzati nella costruzione di fortificazioni e di macchine belliche. I documenti dell'epoca li definiscono come *ingegnerii*, *ingeniarii*, *inge-gnerii* o con termini similari<sup>5</sup>. È importante ricordare che queste figure professionali si affermano in Italia proprio nell'età federiciana. Sappiamo che l'imperatore nella sua corte si era circondato non soltanto di intellettuali, poeti, filosofi e giuristi, ma anche di matematici e studiosi di scienze meccaniche<sup>6</sup>. Il ricorso ai loro saperi faceva parte del suo programma di governo e l'arte militare rappresentava un capitolo importante in tale quadro. Nel Mezzogiorno durante il regno di Federico II sono attestati diversi *magistri ingeniorum*, attivi soprattutto nel progetto delle fortificazioni<sup>7</sup>. Tra i costruttori di castelli al servizio dell'imperatore la figura più nota è quella del siciliano Riccardo da Lentini, un *magister aedificiorum* attivo in diversi cantieri come architetto e come amministratore delle opere edilizie<sup>8</sup>.

Sebbene nell'Italia del Duecento si registrino le più numerose informazioni documentarie, gli ingeneri militari sono testimoniati, nel medesimo periodo, anche all'estero. Durante le crociate gli eserciti cristiani impiegano frequentemente tecnici specializzati nell'arte della guerra. In Francia compaiono i *maistres engignerres* e al servizio di Luigi IX troviamo l'ingegnere militare Jocelin de Cornaut, esperto nella costruzione di macchine contro i saraceni all'assedio di Damietta nel 1249<sup>9</sup>. Anche nelle fonti catalane si possono reperire diverse informazioni sull'attività di questi maestri<sup>10</sup>. La capacità degli *ingegneri* era applicata soprattutto nel settore militare, come nell'architettura civile troviamo testimonianze del loro impegno. Esempi significativi per il periodo in esame sono l'*inzignerius* Alberto, che dirige lavori idraulici per il comune di Bologna attestato nello statuto del 1252<sup>11</sup>, e Ambrogio da Milano, documentato a Brescia nel 1237 per lo scavo di un fossato con terrapieno<sup>12</sup>.

L'arte della guerra però restava l'ambito in cui le competenze degli ingegneri erano più richieste. I campi di applicazione erano principalmente due: l'ideazione di macchine belliche e la costruzione di fortificazioni. I congegni militari avevano conosciuto un notevole sviluppo tecnico nel corso del Duecento, soprattutto per le artiglierie a leva, che operavano tramite l'azione bilanciata di contrappesi. Sappiamo che dai più semplici trabucchi a contrappeso fisso, diffusi già nel XII secolo, si era passati a congegni a contrappeso mobile, molto più efficaci nel tiro, denominati 'briccole' o 'bride'<sup>13</sup>. All'aumento della capacità offensiva di queste macchine, corrispondeva un potenziamento delle architetture per la difesa, sempre più perfezionate nell'età federiciana. Quando intervenivano nel progetto delle fortificazioni, gli ingegneri militari assumevano il ruolo di veri architetti, impegnati nelle opere edilizie e nella gestione dei cantieri, con tutte le competenze necessarie.

La capacità operativa rendeva questi maestri molto richiesti dai poteri signorili e dalle città comunali che si armavano per difendere la loro autonomia. Lo stato di guerra permanente dilagato nel Nord Italia con l'offensiva di Federico II, culminata nel 1237 con la battaglia di Cortenuova, aveva stimolato il perfezionamento delle tecniche militari, delle architetture fortificate e delle macchine belliche<sup>14</sup>.

<sup>5</sup> Aldo A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo* (Laterza, 2002), 97-109.

<sup>6</sup> Maria Stella Calò Mariani, "Federico II e le artes mechanicae", in *Federico II e le artes del Duecento italiano. Atti della III Settimana di Studi di Storia dell'Arte Medievale dell'Università di Roma* (Roma, 1978), a cura di Angiola Maria Romanini (Congedo, 1980), vol. II, 259-75; Aldo A. Settia, "L'ingegneria militare all'epoca di Federico II", *Studi storici*, 32/1 (1991), 69-85; Aldo A. Settia, "L'ingegneria militare", in *Federico II e le scienze*, a cura di Pierre Toubert, Agostino Paravicini Baglioni (Sellerio, 1994), 272-289; Fulvio Delle Donne, *La porta del sapere: cultura alla corte di Federico II di Svevia* (Carocci, 2019).

<sup>7</sup> Giovanni Coppola, "Ingegneria civile e pensiero tecnico dell'imperatore Federico II di Svevia", *Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato*, 85 (2018), 23-46.

<sup>8</sup> Henri Bresc, Laura Sciascia, *All'ombra del grande Federico. Riccardo da Lentini architetto* (Torri del Vento, 2016).

<sup>9</sup> Jean de Joinville, *Histoire de Saint Louis*, a cura di Natalis de Wailly (Société de l'histoire de France, 1868), 242.

<sup>10</sup> Luis Monreal y Tejada, *Ingeniería militar en las crónicas catalanas* (Real Academia de Buenas Letras, 1971).

<sup>11</sup> Francesca Bocchi, *Per antiche strade. Caratteri e aspetti delle città medievali* (Viella, 2013), 143.

<sup>12</sup> Marco Rossi, "Le cattedrali e il Broletto di Brescia fra XII e XIV secolo: rapporti e committenti", in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo. Atti del convegno internazionale di studi* (Parma, 2005), a cura di Arturo Carlo Quintavalle (Electa, 2007), 531.

<sup>13</sup> Per la meccanizzazione della guerra tra XII e XIII secolo: Settia, *Proteggere e dominare*, 368-373, e Paul E. Chevedden, "The Invention of the Counterweight Trebuchet: a Study in Cultural Diffusion", *Dumbarton Oaks Papers*, LIV (2000), 71-116.

<sup>14</sup> Dario Canzian, "Castelli, fortezze e guerra d'assedio", *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di Paolo Grillo e Aldo A. Settia (Il Mulino, 2018), 161-163.

Compiono così nella documentazione duecentesca riferimenti ai professionisti della guerra, che collaboravano attivamente con gli eserciti signorili e comunali. È questa forma di collaborazione che occorre indagare, pur nella scarsità delle fonti disponibili, per comprendere un aspetto in pieno sviluppo nell'architettura dell'epoca: in età gotica l'architetto instaura un rapporto privilegiato con il potere. Questa affermazione è valida, ovviamente, per qualsiasi epoca, e nell'epoca che stiamo esaminando si concretizza nell'indagine sulle forme che il potere assume, sul riconoscimento della dignità professionale, sui rapporti di dipendenza instaurati tra maestri e committenti.

Un esempio significativo è quello di un maestro esperto nella costruzione di macchine da guerra, descritto da Salimbene de Adam nella sua *Cronica*<sup>15</sup>. Nella fase culminante degli scontri, papa Innocenzo IV aveva bandito la crociata contro Ezzelino, denunciato come un figlio del demonio, nominando l'arcivescovo di Ravenna Filippo legato pontificio per la guida delle operazioni militari. Durante l'assedio di Padova nel giugno del 1256 l'arcivescovo seppe che nelle sue fila era presente un costruttore di macchine belliche di grande abilità, che un tempo aveva militato nell'esercito di Ezzelino come *magister ingenierius*. Il personaggio però, di cui non è tramandato il nome, aveva cambiato vita, si era convertito ed era entrato nell'ordine dei Minori. Il legato non ebbe scrupoli ad esercitare la sua autorità ecclesiastica e ridusse temporaneamente il maestro allo stato laicale, per consentirgli di contribuire ad una guerra santa. Il frate così svestì l'abito di san Francesco, indossò una veste bianca e si mise al lavoro, costruendo un formidabile 'gatto' (*cattus*), una macchina d'assedio che racchiudeva al suo interno gli armati e gettava fuoco contro i nemici. Grazie a questo espediente le mura di Parma furono abbattute e la città occupata dalle forze dei crociati. È interessante osservare il rito della veste, che nel medioevo assumeva un forte significato simbolico, e il rapporto di dipendenza che l'anonymo maestro aveva instaurato prima con il tiranno Ezzelino e poi con il legato pontificio.

Tra le figure d'ingegneri militari più importanti al servizio dei Ezzelino si distingue il maestro Mesa di Treviso, protagonista del nostro racconto. Sebbene oggi sembri del tutto dimenticato dalla storiografia architettonica, il maestro Mesa era molto noto ai suoi tempi. La fonte più importante che fornisce informazioni su di lui è la *Cronica* di Rolandino da Padova, un colto notaio attivo nella vita politica cittadina, che descrive gli eventi del suo tempo con gli occhi del testimone diretto dei fatti narrati. Il testo di Rolandino è un documento storico affidabile per la correttezza delle informazioni e per la sua capacità di attingere alle fonti archivistiche disponibili, dovuta alla professione notarile<sup>16</sup>. Seguiamo dunque il suo racconto dettagliato.

Dopo la morte di Federico II nel 1250 lo schieramento ghibellino in Italia settentrionale aveva mantenuto la sua forza e si era riorganizzato. Per ancora un decennio Ezzelino conservò saldo l'apparato di potere, rafforzando la sua capacità militare. Alla fine, però il tiranno rimase isolato nel gioco politico e venne eliminato per un regolamento di conti all'interno dello stesso schieramento ghibellino. Mentre tentava con una spedizione decisiva di puntare verso Milano, venne sconfitto da un esercito guidato da Oberto Pelavicino, alleato di re Manfredi e delle forze imperiali. Con la cattura e la morte di Ezzelino alla battaglia di Cassano d'Adda, nell'ottobre del 1259, lo scenario politico italiano cambiò improvvisamente.

<sup>15</sup> Salimbene de Adam, *Cronica*, nuova ediz. critica a cura di Giuseppe Scalia (Laterza, 1966), vol. I, 572; sulla storiografia di Salimbene è recente il volume: *Salimbene de Adam. Filologia, arte, storia*, a cura di Marco Gentile, Paolo Rinoldi (Viella, 2024). La costruzione della macchina da guerra durante l'assedio di Parma è descritta anche da Rolandino da Padova, ma senza riferimenti al frate ingegnere: Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*, a cura di Flavio Fiorense (Fondazione Lorenzo Valla, 2004), VIII, 13, 392.

<sup>16</sup> Sulla cronaca di Rolandino e l'immagine di Ezzelino: Gina Fasoli, "Un cronista e un tiranno: Rolandino da Padova e Ezzelino da Romano", *Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Rendiconti*, vol. 72 (1983/84), 25-48, e Girolamo Arnaldi, "Il mito di Ezzelino da Rolandino al Mussato", *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, a cura di Girolamo Arnaldi, Lidia Capo (CISAM, 2016), 371-82.

Le sorti della famiglia da Romano vennero raccolte dal fratello minore Alberico, che aveva assunto la signoria di Treviso e, dopo una fase di avvicinamento al partito papale, si era nuovamente schierato dal 1257 a fianco di Ezzelino<sup>17</sup>. Puntuale era arrivata, anche per lui, la condanna di scomunica da parte della Santa Sede. Il governo dispotico e le pubbliche violenze di Alberico lo rendevano un odiato tiranno. La situazione era ormai radicalmente mutata, le forze comunali della Marca si erano riorganizzate e la città di Treviso non era più sicura. Alberico allora decise di raccogliere tutte le sue milizie, con un contingente di cavalieri tedeschi ancora fedeli, e di ritirarsi nel castello di San Zenone, considerato una fortezza inespugnabile.

La fortificazione sorgeva nel territorio trevigiano sul limite del Pedemonte, nel cuore dei domini della famiglia signorile, vicino al castello eponimo di Romano. Rolandino ci informa che il castello di San Zenone era stato ricostruito dallo stesso Ezzelino nel decennio precedente, con un grande dispendio di mezzi, con la finalità precisa di realizzare un rifugio sicuro per sé e per la sua famiglia in caso di pericolo. La costruzione venne affidata all'*enzignerus et magister* Mesa di Treviso, che aveva lavorato con grande capacità, sfruttando le prestazioni d'opera imposte alle città della Marca e alle popolazioni circonvicine. La qualifica che Rolandino attribuisce alla figura professionale di Mesa corrisponde alla terminologia dell'epoca: alla designazione generica di *magister* è associata la specificazione di *enzignerus*, che indica un esperto di tecnologie applicate in campo bellico.

Il castello viene descritto come un'opera straordinaria. Era formato da una cinta esterna, che racchiudeva rifugi sotterranei e un palazzo residenziale, mentre al centro si ergeva una grande torre autonoma, forte come la Torre di Babele:

Erat enim castrum Sancti Zenonis in monte quodam illic in partibus Pedemontis, in confino Tarvisii ipsiusque districtu, multum artificiose constructum, fondatum muris fortibus et munitum, domos subterraneas habens, tutum et pulcrum palacium, turrim quoque arduam et fortissimam et inexpugnabilem quasi, ut eam posses credere turrim quodammodo Babilonis<sup>18</sup>.

Il richiamo di Rolandino alla Torre di Babele è naturalmente simbolico, ed evoca l'emblema biblico del peccato di superbia del tiranno costruttore.

Nell'estate del 1260 quindi Alberico si riteneva al sicuro tra le mura del castello, e i primi scontri campali si erano risolti a suo favore. Una potente coalizione però si era formata con a capo il rinato comune di Treviso, rafforzata dalle truppe del marchese d'Este, da contingenti inviati dai veneziani e da altre città della Marca. Il 16 marzo le autorità comunali decretarono la condanna a morte di Alberico, insieme alla sua famiglia, e l'esercito della coalizione aveva cinto d'assedio la collina del castello.

Di fronte alla massa dei nemici, la situazione era divenuta molto difficile ed è a questo punto che nel racconto di Rolandino rientra in scena il maestro Mesa. Nella speranza di salvarsi, il maestro si era segretamente accordato con alcuni cavalieri tedeschi per tradire il suo signore e il 23 agosto, durante un assalto alle mura, fingendo di difendersi aveva consegnato ai nemici la fortificazione esterna, provocando il cedimento della struttura. Alberico e la sua famiglia, con gli ultimi fedeli,

<sup>17</sup> Per la politica ambigua di Alberico e il suo governo dispotico a Treviso cfr. la voce a lui dedicata di Dario Canzian, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88 (2017).

<sup>18</sup> Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*, a cura di Flavio Fiorese (Fondazione Lorenzo Valla, 2004), XII, 13, 556-557: «Il castello di San Zenone si trovava su un monte dalle parti del Pedemonte, ai confini di Treviso e nel suo distretto, costruito con molta perizia, dotato di robuste mura e fortificato, con dimore sotterranee, un sicuro e bel palazzo, e una torre alta e fortissima e quasi inespugnabile, tale che la si sarebbe potuta quasi credere la torre di Babilonia». La capacità difensiva del castello era potenziata dalle macchine belliche collocate all'interno: «In faciendis ibidem prederiis, collocandis ballistis» (petriere per il lancio parabolico e balestre per il tiro tesio).



1.1

Francesco Hayez, *Alberico da Romano, fratello di Ezzelino, si dà prigioniero con la sua famiglia al Marchese d'Este*, 1845. Milano, collezione privata.

si erano quindi asserragliati nella torre centrale, che rappresentava l'estremo ridotto difensivo. La resistenza però era ormai insostenibile e, dopo tre giorni, il signore si era arreso sperando di risparmiare almeno la famiglia. Era una speranza vana: Alberico e tutti i suoi figli maschi vennero uccisi ai piedi della torre a colpi di spada, mentre la moglie e le giovani figlie furono bruciate vive sul rogo come streghe. Si consumava così, con una scena atroce degna di un *gothic novel*, l'eccidio della famiglia da Romano, mentre il maestro Mesa ebbe salva la vita.

Il tragico epilogo del castello di San Zenone, e tutta la vicenda del feroci tiranno Ezzelino, ebbero in seguito grande risonanza nei romanzi storici e nella letteratura popolare. Nella stagione romantica, con la riscoperta del fascino per il medioevo, la fosca fine del tiranno di Treviso trovò spazio nel teatro e nella pittura: alla Fenice di Venezia nel 1846 andò in scena la tragedia lirica *Alberigo da Romano*, composta da Francesco Malipiero, mentre la resa di Alberico venne descritta da Hayez in un dipinto storico. Il vivo racconto di Rolandino restava alla base di tutte queste evocazioni. A questo punto del nostro percorso, cerchiamo di passare 'dal documento al monumento' e d'indagare cosa possiamo conoscere oggi dell'architettura del castello di San Zenone.

1.1

### Il castello di San Zenone alla luce degli scavi

La storia del maestro Mesa non rimane relegata al racconto di Rolandino, che potrebbe suscitare qualche sospetto di esagerazione narrativa, ma trova riscontro anche in altre fonti. Un documento



1.2

San Zenone degli Ezzelini. Castello di San Zenone, 1928.  
Collezione privata.

1.3

San Zenone degli Ezzelini. Madonna del Monte della Salute, torre campanaria. Foto di Alessandra Panicc).

prezioso, per il suo carattere amministrativo, è rappresentato da una rubrica degli Statuti di Treviso redatta nel 1261, un anno dopo la caduta del castello:

Et quod Meza encegnarius, et cognati eius, et illi qui steterunt in turre S. Zenonis cum Albrico de Romano, et alii servi eius, qui steterunt in castro usque dum castrum fuit datum Tarvisinis, non debeat habitare, nec venire, nec stare in districtu Tarvisii; et quod nulla persona debeat habitare in castro S. Zenonis, nec in burgo, sed potius debeat destrui, et non debeat habitari, nec hedificari sine verbo consilii maioris civitatis Tarvisii<sup>19</sup>.

Le autorità comunali decretano il bando del maestro Mesa, insieme alla sua famiglia, dalla città di Treviso e impongono che il castello di San Zenone venga abbandonato, nella prospettiva di essere definitivamente demolito. Evidentemente il maestro restava una persona non gradita per il comune perché troppo compromesso con il potere ezzeliniano, nonostante il suo tradimento. È interessante osservare che la sua qualifica professionale di 'encegnarius' resti, in una forma latina diversa, la stessa attribuita nel testo di Rolandino. A questo punto si perdono le tracce nei documenti del maestro Mesa, e non sappiamo se abbia proseguito altrove la sua attività professionale. Insieme a lui, viene condannato all'oblio anche il castello di San Zenone, divenuto il luogo simbolico della odiata tirannia nel territorio trevigiano.

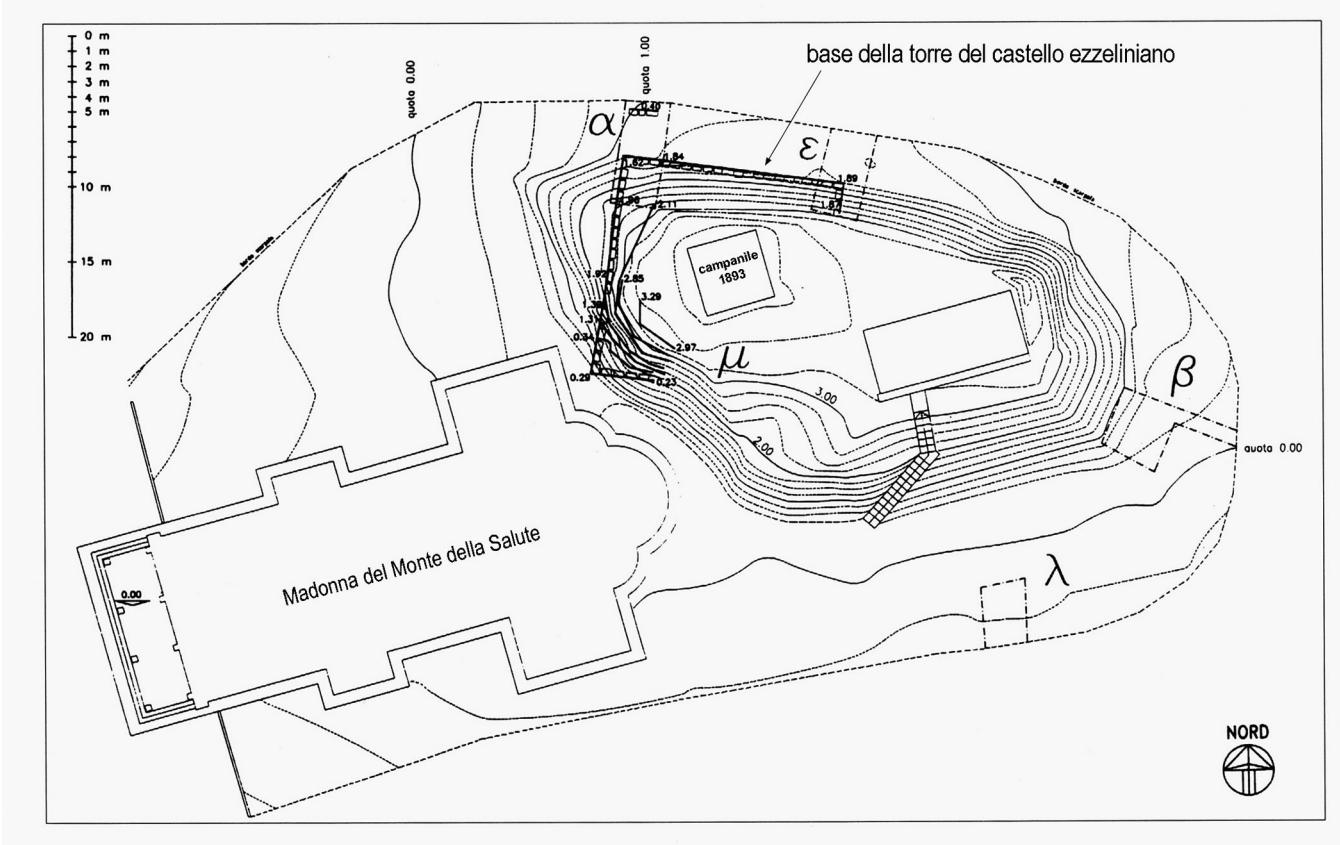
In realtà la documentazione successiva dimostra che l'ordine statutario di demolizione non venne del tutto eseguito, e nel secolo successivo il castello ricompare partire dal 1327 come fortificazione utilizzata dal comune di Treviso e successivamente dagli Scaligeri<sup>20</sup>. La struttura era stata quindi ricostruita come punto di forza strategico per la difesa del Pedemonte, per essere poi definitivamente abbandonata e smantellata in età moderna, quando appariva ormai obsoleta, con l'avvento delle nuove tecniche militari.

L'interesse verso il castello scomparso è rinato però in anni recenti. Il luogo in cui sorgeva è stato individuato nella collina dominante del comune che, nel nome attuale, ha conservato la memoria del castello: San Zenone degli Ezzelini, a 42 chilometri da Treviso. Il rilievo, isolato sulla pianura circostante, sale a 219 m slm. e alla sommità presenta una conformazione piatta, che denuncia un modellamento artificiale: si tratta del vasto ripiano su cui venne realizzata la fortificazione. Le foto d'epoca consentono di leggere meglio il paesaggio, grazie all'assenza della vegetazione spontanea che si è sviluppata di recente. La collina mostra ancora con chiarezza il ripiano livellato e una ripida scarpata su tutti i lati, che rafforzava le caratteristiche difensive del sito.

<sup>19</sup> Giambatista Verci, *Codice diplomatico eceliniano*, in *Giambatista Verci, Storia degli Ecelini* (Stamperia Remondini, 1779), vol. III, 441-42, doc. 256.

<sup>20</sup> Verci, *Codice diplomatico eceliniano*, vol. IX, 113-114, doc. 1025.





#### 1.4

San Zenone degli Ezzelini. Castello di San Zenone, Planimetria dello scavo archeologico. Da Riccardo Ercolino, Anna Nicoletta Rigoni, Andrea Saccoccia, Ivana Venturini, "San Zenone degli Ezzelini (Treviso). Colle Castellaro: indagini archeologiche nell'area del 'castrum' medievale", *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 10 (1994), 57.

Al posto del castello oggi troviamo l'imponente santuario della Madonna del Monte della Salute, terminato nel 1893, che ha cancellato con le sue profonde fondazioni le tracce delle strutture più antiche. La torre campanaria della chiesa moderna venne fondata nel punto più alto del rilievo, e una scritta commemorativa ricorda l'antica presenza del castello: «Sui mesti avanzi del castello ezzeliniano questa torre posa MDCCXCIII». Nell'estate del 1993 nell'area venne realizzato uno scavo archeologico diretto dall'Università di Padova, che ha indagato alcuni settori ancora liberi dalle costruzioni moderne<sup>21</sup>. Il ritrovamento più importante si distingue nel punto più alto della collina, in un settore che mostrava, anche prima degli scavi, una probabile presenza di strutture sepolte.

Le indagini archeologiche hanno identificato quella che sembra essere la base della torre principale del castello di Ezzelino. La torre presentava un impianto quadrangolare, che è stato riportato alla luce per tutta la lunghezza del lato nord e per alcuni tratti dei lati limitrofi. La tecnica costruttiva era di notevole qualità, composta da grandi blocchi di arenaria ben squadrati, legati da giunti sottili di malta, che formavano i paramenti verticali di una struttura muraria che possiamo definire a 'semisacco'. La costruzione era avvenuta per corsi orizzontali, con gettate successive di materiale incoerente all'interno del nucleo, formato da pietre irregolari di misure disomogenee, affogate in abbondante malta. Ogni gettata corrispondeva all'altezza di ciascun corso del paramento portante di pietre squadrate. Questo tipo di tecnica costruttiva a strati sovrapposti era diffuso nella costruzione delle opere fortificate dell'area veneta nel corso del Duecento e conferma che le strutture ritrovate dovrebbero corrispondere alla torre maestra del castello di Ezzelino<sup>22</sup>.

L'aspetto più significativo però si riconosce nella lunghezza del basamento, che nel lato superstite raggiunge 15,7 m. La torre, quindi, presentava una dimensione eccezionale rispetto alle fortificazioni dell'epoca che, se progettata in altezza, poteva raggiungere un livello veramente imponente, tanto da giustificare l'immagine della Torre di Babele ricordata dalla cronaca di Rolandino. Per

<sup>21</sup> Lo scavo è stato coordinato dal prof. Guido Rosada dell'Università degli Studi di Padova, e pubblicato da Riccardo Ercolino, Ivana Venturini, Anna Nicoletta Rigoni, Andrea Saccoccia, "S. Zenonne degli Ezzelini. Colle Castellaro: indagini archeologiche nell'area del castrum medievale", *Quaderni di archeologia del Veneto*, X (1994), 56-64.

<sup>22</sup> Ercolino, Venturini, Rigoni, Saccoccia, "S. Zenone degli Ezzelini. Colle Castellaro: indagini archeologiche nell'area del castrum medievale", 58; cfr. anche Gianni Perbellini, *Le opere militari di difesa dei territori veneti nel Medioevo: glossario ragionato* (Antiga, 2014), 83-86, e Carlo Tosco, *L'architettura italiana nel Duecento* (Il Mulino, 2021), 104-116.



richiamare un confronto, possiamo ricordare la torre rettangolare del mastio di Monselice<sup>23</sup>, l'esempio più rappresentativo oggi conservato in alzato dell'architettura militare promossa nell'età di Federico II in Alta Italia: nel lato maggiore la torre misura 9 m.

1.6

I risultati degli scavi archeologici, nonostante il loro carattere limitato e la presenza dell'ingombro delle costruzioni moderne, hanno consentito di comprendere alcuni caratteri del castello di San Zenone e di destituire da ogni fondamento la tradizione, ancora viva nella memoria locale, che identificava con un resto del castello medievale la cosiddetta Torre degli Ezzelini, che sorge a tutta altezza sul versante meridionale del colle. In realtà il manufatto può essere identificato con il campanile della limitrofa pieve di Santa Maria, un edificio di fondazione medievale, dotato di una cripta, che presenta complesse stratificazioni e meriterebbe di essere indagato con future indagini sul campo. La torre venne edificata tra XVI e XVII secolo, utilizzando però alla base dei grandi blocchi quadrati che potrebbero derivare da elementi di spoglio del vicino castello. Oggi è stata recuperata con un intervento di restauro e rifunzionalizzata come spazio espositivo del comune.

1.7

I ritrovamenti nel castello di San Zenone possono essere posti in rapporto con i resti di strutture fortificate del Duecento presenti nell'area veneta e friulana, tra Treviso e Pordenone, nei luoghi dove si era radicato il potere di Ezzelino e della famiglia da Romano. Le nostre conoscenze negli ultimi anni sono notevolmente aumentate, grazie all'apporto di nuovi scavi archeologici. Un intervento importante si è svolto sul Colle Bastia, nel comune di Romano degli Ezzelini, dove sorgeva il castello originario da cui prendeva il nome la famiglia signorile. Le indagini, svolte in modo più approfondito rispetto a quelle di San Zenone, supportate da prospezioni geofisiche, hanno consentito di identificare il sito della fortificazione e il ridotto difensivo dove sorgeva la torre principale di forma quadrata<sup>24</sup>. Anche altre ricerche si segnalano nel vicino Friuli, con il ritrovamento dei castelli di Montereale Valcellina<sup>25</sup> e di Caneva<sup>26</sup>, in provincia di Pordenone. In tutti questi casi, e in

### 1.5

San Zenone degli Ezzelini. Castello di San Zenone, Resti archeologici della torre sommitale allo stato odierno. Foto di Alessandra Panicco.

<sup>23</sup> Alexandra Chavarría Arnau, "Architetture a Monselice tra XI e XIII secolo", *Monselice. Archeologia e architettura tra Longobardi e Carraresi*, a cura di Eadem, Gian Pietro Brogiolo (All'Insegna del Giglio, 2017), 201-203, e Giuliano Romalli, "Dal Regnum Siciliae alla terra Imperii: Federico II e la rifondazione del castrum di Monselice", *Arte medievale*, IV ser., VI (2016), 125-138.

<sup>24</sup> *Il Castello da Romano sul Colle Bastia*, a cura di Guido Rosada (Canova, 2000).

<sup>25</sup> David Andrews et al., "Ricerche archeologiche nel castello di Montereale Valcellina (Pordenone). Campagne di scavo del 1983-1986", *Archeologia medievale*, XIV (1987), 89-156.

<sup>26</sup> Anna Nicoletta Rigoni, Ivana Venturini, "Caneva. Castello. Scavi 1997", *Aquileia Nostra*, LXXIX (1997), 467-70 (con bibliografia degli scavi precedenti).



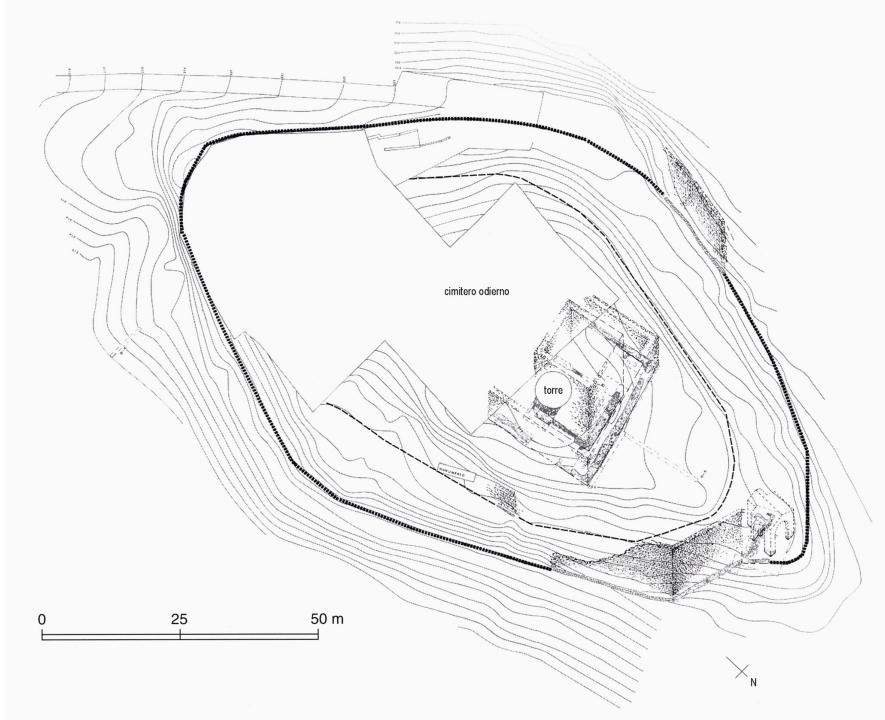
#### 1.6

San Zenone degli Ezzelini, la cosiddetta Torre degli Ezzelini. Foto di Alessandra Panicco.

altri esempi che qui non possiamo approfondire, si riscontra una struttura planimetrica ricorrente, formata da una cinta esterna e da un ridotto difensivo sopraelevato, un dongione, chiuso da strutture murarie e dominato da una torre preminente di forma quadrangolare<sup>27</sup>. È lo stesso schema architettonico che doveva caratterizzare il castello di San Zenone: il progetto del maestro Mesa condivideva quindi un modello diffuso nel territorio, ma ad una scala più vasta e dotato di una torre di dimensioni eccezionali.

A questo punto possiamo tracciare un quadro conclusivo. La nostra indagine ha consentito di far luce su una classe emergente di ingegneri militari, attiva in Italia settentrionale nel quadro delle guerre tra l'imperatore Federico II, i suoi alleati ghibellini e le città che difendevano la loro autonomia. I ritrovamenti archeologici hanno confermato le notizie fornite dalle fonti scritte e l'importanza del castello dove si era consumata la tragica fine della famiglia da Romano. La figura del maestro Mesa, al centro del nostro racconto, si presenta in tutta la sua complessità storica. La sua vicenda aiuta a comprendere l'importanza e il riconoscimento sociale che i poteri signorili attribuivano ai professionisti della guerra. È un abile costruttore, un *enzignerus* esperto di tecnologie militari, che allestisce il potenziamento di una struttura fortificata preesistente, ormai obsoleta, e la rende adeguata alle esigenze difensive più aggiornate. In termini moderni, agisce come un architetto-ingegnere che progetta la struttura, dispone le opere e dirige di persona il cantiere. Il risultato del suo lavoro appariva stupefacente agli occhi dei contemporanei. La presa del castello non è dovuta all'assalto dei nemici, ma al tradimento dello stesso costruttore: è probabile che la sua conoscenza diretta dei dispositivi difensivi abbia giocato un ruolo determinante nella consegna della fortificazione.

<sup>27</sup> Per la corretta interpretazione del 'dongione', da intendersi non come una sola torre ma come un ridotto difensivo interno al castello: Aldo A. Settia, *Castelli medievali* (Il Mulino, 2017), 81-90.



### 1.7

Romano degli Ezzelini. Castello, planimetria dello scavo archeologico. Da *Il castello da Romano sul Colle Bastia: intra Rialto e le fontane di Brenta e di Piava*, a cura di Guido Rosada (Canova 2000), 87.

Il legame instaurato tra il maestro e il suo signore è un aspetto di grande interesse per la nostra ricerca, basata sul tema delle ‘collaborazioni’. Mesa non è soltanto un tecnico specializzato, ma appartiene alla cerchia più ristretta della corte signorile. La collaborazione inizia con Ezzelino, quando il tiranno è al culmine della sua potenza e dispone di tutti i mezzi necessari per realizzare l’impresa progettata. Grazie alla sua autorità signorile può imporre alle città i contributi finanziari e alle popolazioni rurali le *corvées* di mano d’opera coatta. Il legame iniziale si trasferisce, dopo la morte di Ezzelino, al suo erede familiare e politico Alberico, che a sua volta dispone del maestro come di un fedele vassallo. È significativo che Mesa venga obbligato a seguire Alberico nel castello di San Zenone, per garantire il suo apporto alle opere di difesa. Il tradimento è l’esito di una sua scelta, che spezza la dipendenza personale dal signore committente. Avrà salva la vita, ma l’infamia del tradimento, la ‘fellonia’ in termini feudali, verrà giudicata severamente anche dal comune di Treviso, con un decreto di esilio dalla città natale.